UNA MOSTRA A MILANO

Carlo Levi inedito

Nei quadri che vanno dal 1928 al 1937 si definisce un nucleo tematico ed espressivo che rompe con la retorica novecentesca, il conformismo e la falsità del regime fascista

C'è ancora una parte abbastanza cospicua dell'opera pittorica di Levi che non si conosce. Solo dopo la sua scomparsa è stato possibile cominciare a farne l'inventario e a darle un ordine. Levi, pur non dimenticandosene, amava di più operare nel presente che dedicarsi alla «sistemazione» del suo passato. E' accaduto così che un folto numero di quadri, soprattutto tra quelli dipinti nei primi quindici anni della sua attività, siano rimasti inediti. Il merito della mostra, allestita ora alla Galleria Trentadue di Milano, è proprio quello di presentarne un gruppo che, mentr'egli era ancora vivo, non è mai uscito dal suo studio. E a mio avviso si tratta di un gruppo d'indubbia importanza, sia per il valore delle tele in sé sia per il posto che esse vengono ad occupare nella ricostruzione critica di un momento particolarmente difficile e inquieto della pittura italiana nel periodo della restaurazione fascista delle arti.

Le date entro cui queste opere si collocano riguardano gli anni che vanno dal 1928 al 1937. Si ricordino le parole che la Sarfatti scriveva per il catalogo romano della Mostra di dieci artisti del «Novecento italiano»: «Creare ad ogni grande epoca un ideale di bellezza atipica, fuori della labile realtà, immortalamente vero, è compito mediterraneo, che fu egizio ed ellenico, e poi italico. Per questo la parola Arte commuove i nostri cuori innamorati come il secondo nome di patria. Per questo vogliamo che nel mondo ancora la parola *il Novecento* risuoni gloriosamente italiana come *il Quattrocento*».

«Gruppo dei 6»

E' contro un tipo di restaurazione come questo, d'ispirazione accademica e classicistica, che in quegli stessi anni si oppose un'esigua schiera di artisti, destinata tuttavia negli anni successivi ad allargarsi e rafforzarsi. Torino, Roma e Milano furono i centri maggiori dove tale opposizione prese una più definita fisionomia: a Torino col «Gruppo dei sei», nella capitale con quella che è stata chiamata la «Scuola romana», a Milano con quel primo nucleo di pittori che di lì a poco avrebbe dato vita al movimento di «Corrente».

Del «Gruppo dei sei» facevano parte, insieme con Levi, Menzio, Paulucci, Chessa, Boswell e Nicola Galante. In un ricordo pubblicato nel '65, in occasione di una rassegna di opere eseguite da questi artisti a quell'epoca, Levi ha descritto acutamente la situazione in cui il fascismo aveva già costretto la vita civile e culturale del nostro Paese: «Erano tempi — egli scrive — di scelte e di responsabilità totali. La grande stagione della Torino operaia, dell'aristocrazia popolare dell'Ordine Nuovo, si chiudeva con le leggi speciali, l'arresto, la morte e l'esilio dei suoi rappresentanti, dei suoi eroi: il fascismo toccava e distorceva anche la arte, l'origine e la forma dell'espressione. La Resistenza appariva necessaria. Lo spirito del Gruppo dei sei si fece in questa lotta, in quell'intransigenza morale e politica, nel rifiuto della servitù e del conformismo. L'origine vera del gruppo è nello stesso atteggiamento intellettuale e morale che aveva mosso il giovane Gobetti, e con lui, e dopo la sua morte, i suoi compagni. E questo indirizzo fu, per quanto possibile, nei limiti delle nostre capacità chiaro ed esplicito non solo nei quadri, ma negli scritti manoscritti delle dichiarazioni premesse ai cataloghi delle mostre, nella ricerca di un linguaggio pittorico di libertà, a noi adatta e vissuta, tradotta opposizione con i falsi miti novecentesco, gli arcaismi, i pompierismi totalitari, le mistificazioni moderne della retorica e dell'accademia, dell'attivismo e vitalismo futurista».

Siamo nel '28-'29. C'è da osservare tuttavia che mentre gli altri artisti del «Gruppo» continuavano a insistere nella trasposizione dell'esperienza francese, dagli impressionisti a Matisse, in una chiave di dolce e sommessa evocazione della realtà, Levi, già a metà del '30, sembra investito da una rivelazione improvvisa che sconvolge la sua pittura dal profondo. In lui, cioè, esplode la componente espressionista, la singolare componente dello espressionismo ebraico, che ha il suo vertice in Soutine. A questo punto la sua pittura si fa ardente, lingueggiante, dominata com'è dalla inquietudine, dallo struggimento, dalla protesta.

CARLO LEVI. «Autoritratto con camicia insanguinata» (in morte dei fratelli Rosselli), 1937.

Di questa nuova visione di Levi vi sono quadri ormai celebri, quali il *Signore* del '30, *L'eroe cinese* del '31, il ritratto di *Alberto Moravia* del '32: e sono quadri che, a suo tempo, ebbero un'influenza decisiva su più di un giovane artista che mal sopportava il clima di generale conformismo che si stava diffondendo. Guttuso, a questo proposito, qualche anno fa ha raccontato: «Nel 1931 ho incontrato Carlo Levi alla Galleria di Roma, allora diretta da P. M. Bardi... Era una mostra dei Sei di Torino e Levi era il pittore che andavo a cercare in quella mostra, sollecitato dal quadro che avevo visto di lui al secondo piano della I Quadriennale Romana... Il tipo del quadro di Carlo Levi era, *L'uomo dal guanto nero*. Il nome vero del quadro, come seppi poi, era, in privato, *L'eroe cinese*. Ma non tanto "in privato" se i titoli dei quadri di Carlo, e altri indizi, dovevano qualche tempo dopo procurargli il primo arresto. Da quel quadro, il più intimamente estraneo al l'avventura "novecentista", il più aperto su una Europa allora a me ignota, comincia, in realtà, la mia amicizia con Carlo Levi».

Ecco: i quadri raccolti nella mostra della Trentadue appartengono, appunto, a questo preciso periodo. Ho detto Soutine: si può aggiungere Modigliani, Van Gogh, Kokoschka. Levi, per i suoi rapporti diretti con la Francia, per la scelta politica che aveva fatto, era senz'altro l'artista che meglio conosceva la situazione di crisi ch'era andata maturando in Europa.

E' certo che tutto ciò s'avverte nella sua pittura di quegli anni: s'avverte nell'urgenza emozionale degli impasti cromatici, nella fissità dei suoi molti autoritratti, nella rappresentazione ora allucinata, ora agitata e lacerata dei suoi personaggi maschili e femminili, nonché nel fervore ondeggiante e inquietante delle nature morte. Senza che i soggetti delle opere citate abbiano riferimenti, si sente che ogni immagine è vissuta in un dolore, in angoscia e di qui nasce il suo valore, così che sta accadendo oggi per accedere nella storia per la tragica e che è comunque una conferma della verità.

Linguaggio

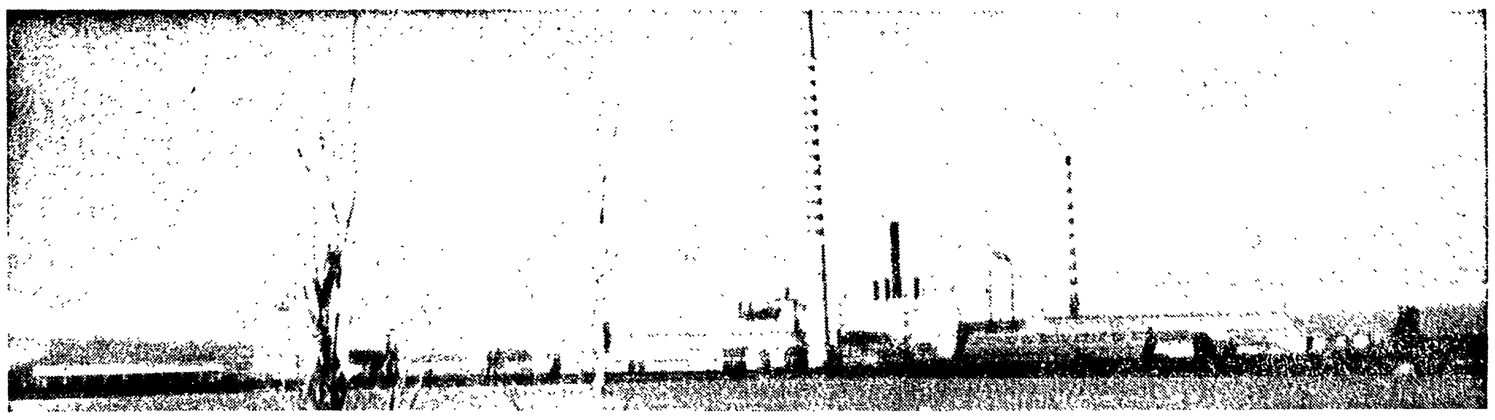
Levi, come ho detto, non era solo in questa ricerca e in questo movimento espressivo. Infatti le novità contro la retorica novecentesca e contro la falsità dei miti fascisti, si muovevano proprio verso quegli anni. Mafai, Sassu, Guttuso, tra loro e con Gli *uomini che si sono fatti da sé*, come il *Bue squartato*, come gli *Uomini rossi*. Nel '28, il fascismo aveva proclamato la fine delle crisi del dopoguerra, ma la crisi era tuttavia in atto e queste opere la mettevano in evidenza, sottolineando al tempo stesso la verità dell'uomo pur nelle sue contraddizioni e nella sua sorte minacciata.

I quadri inediti di Levi presenti alla mostra costituiscono un ulteriore contributo non solo ad una sua più completa conoscenza, ma anche alla conoscenza di un periodo. Così, nel processo che porta da una tela all'altra, ci si rende conto del rapido costituirsi del linguaggio di Levi, un linguaggio che nei *nudi* del '31 si rivela di già alle soglie della propria più consistente fisionomia e tale che, nel confronto con gli altri artisti appena ricordati, definisce se stesso con accento spiccatamente autonomo.

Conclusi i giorni di confino a Eboli, Levi, nel '37, ritorna a Parigi: è in questo stesso anno che i fratelli Rosselli vennero assassinati da un gruppo di «cagoulards» per istigazione del fascismo italiano: erano gli amici della sua giovinezza, coi quali aveva cospirato e coi quali aveva dato vita al movimento di Giustizia e Libertà. Con un quadro che ricorda, appunto, questo fatto dell'antifascismo militante si chiude la serie di opere inedite esposte a Milano. E' l'*Autoritratto con la camicia insanguinata*: il giovane volto di Levi vi appare severo e fermo, come deciso in una determinazione di lotta; gli occhi hanno un'intensa fissità, la bocca è serrata; e il sangue macchia la camicia dalla parte del cuore, come se per la morte dei fratelli Rosselli anch'egli fosse stato colpito e ancora ne sanguinasse. E' un'opera, questa, di grande e contenuto pathos, un quadro di piccole dimensioni ma che non esiterei a definire storico per le tante implicazioni che vi si sono raccolte ed espresse.

Due anni dopo, Levi scriveva *Paura della libertà* alle cui pagine, nel '42, aggiungeva il famoso capitolo «Paura della pittura»: «Il domani non si prepara con i pennelli, ma nel cuore degli uomini; e gli uomini che hanno seguito i loro Dei al fondo dell'inferno, anelano di tornare alla luce, e di germogliare, come un seme sotterraneo». Incominciava un'altra storia. Alcuni anni dopo Levi avrebbe iniziato a dipingere i volti consapevoli dei contadini meridionali, di cui avrebbe sposato la causa con un impegno di tutta la vita.

Mario De Micheli



Perchè la Comunità europea decida contro l'inquinamento

Un appello da Scarlino

Il 9 dicembre scorso i ministri dell'ambiente della CEE avrebbero dovuto pronunciarsi sul divieto degli scarichi in mare del biossido di titanio, ma la riunione si è conclusa con un nuovo rinvio - I rappresentanti dell'Inghilterra, della RFT e dell'Irlanda vorrebbero escludere da qualunque obbligo gli stabilimenti che sorgono sulle coste atlantiche - La necessità di promuovere un vasto movimento popolare in difesa dell'ambiente

L'esigenza che è stata posta dalla battaglia condotta a Scarlino contro l'inquinamento del mare proveniente dai «fanghi rossi» della Montedison, di una regolamentazione a livello della Comunità europea degli scarichi da biossido di titanio, che punti alla loro eliminazione, continua a scontrarsi con l'opposizione ingiustificata quanto accanita dei governi inglese, tedesco occidentale, irlandese.

Il nove dicembre l'ultima riunione dei ministri per l'ambiente di tutti i Paesi membri della Comunità, indetta per discutere un progetto di direttiva che vietava lo scarico, salvo autorizzazione del Parlamento europeo, non è andata oltre la riconferma delle già note posizioni e si è conclusa con un ulteriore rinvio ad altra riunione da convocarsi in futuro.

Questa situazione di paralisi nella CEE, indubbiamente favorita dall'assenza di un vasto movimento popolare, se da un lato fa nascere serie preoccupazioni sulla possibilità di ottenere, come è necessario, una progressiva limitazione dei livelli di inquinamento nella Comunità, ed anche sulla capacità della CEE di affrontare e risolvere positivamente, al di là degli interessi particolari dei singoli Paesi, i problemi che si pongono, dall'altro lato crea serie difficoltà allo stabilimento di Scarlino, e, tenendo conto della «filosofia» dalla quale muovono le posizioni di rifiuto della direttiva comunitaria, minaccia di creare anche a tutta l'industria chimica italiana ed a quella mediterranea in generale.

Per lo stabilimento di Scarlino le procedure e gli impianti già operanti da anni che lo collocano all'avanguardia tra industrie analoghe nella limitazione dell'inquinamento col solfato ferroso e i fanghi vengono trattenuti a terra gli acidi, prima dell'affondamento in alto mare, vengono neutralizzati hanno indubbiamente dei riflessi sui costi che, a detta dell'azienda, ammonterebbero a 200 lire per ogni kg di biossido di titanio prodotto. Questo costo aggiunto sempre secondo la Montedison, avrebbe determinato una situazione pesante per il fatto che renderebbe antieconomica e non competitiva la produzione di Scarlino. Da notare inoltre che, anche per il concorso di altri fattori comunque legati alla mancanza di normative comunitarie, lo impianto di Scarlino non ha mai raggiunto la piena capacità produttiva che è di 54 mila tonnellate l'anno, per cui i cosiddetti «costi fissi» hanno una incidenza maggiore che per gli altri impianti europei (ad eccezione di uno in Francia) finora non dotati di attrezzature di salvaguardia ecologica.

Per tutta l'industria chimica italiana e mediterranea, se dovesse affermarsi l'impostazione dei britannici e degli altri, secondo i quali nell'oceano Atlantico si può scaricare tutto, e nel Mediterraneo, perché mare chiuso, no, si verrebbe a determinare una situazione di disparità con i concorrenti, a tutto vantaggio dei Paesi che si affacciano sull'oceano. Questi ultimi non dovendosi misurare con problemi ecologici, finirebbero con il porre in serie difficoltà le maestre dell'area mediterranea, forse fino ad emarginarle dal mercato. Lo scontro oggi riguarda il biossido di titanio, ma se si affermasse tale principio è chiaro esso varrebbe per tutta l'industria chimica.

Una tal maccettabile disparità per motivi di equilibrio dello sviluppo ma anche sul piano ecologico e ambientale che l'Atlantico sia più vasto del Mediterraneo è ovvio ma non è una buona ragione per esimere da impianti ecologici chi vi scarichi residui industriali.

«Per ogni tonnellata di biossido di titanio prodotta — afferma in uno studio il dr. Enzo L. Mariotti — si distrugge la vita di 100 mila metri cubi di mare, si chiami questo Mediterraneo, Baltico od Oceano Atlantico. Le dimensioni dell'accettore non modificano il fatto, né assolvono dall'illecito coloro che trasformano in un proprio vantaggio economico un danno arrecato al patrimonio di tutti: [illegible] dalla relazione al primo convegno internazionale sull'ambiente e sulla crisi dell'energia - Torino 9 maggio 1974. Il dato si riferisce alla discarica così come viene effettuata dai produttori che non hanno adottato misure preventive. Non è dunque valido per Scarlino dal momento che tali misure sono state adottate.

Un mare chiuso come il Mediterraneo, quindi, potrà morire prima, ma, anche se in tempi più lunghi, morirà anche l'oceano, e il danno sarebbe, in tal caso, tante volte più grande e di dimensioni addirittura planetarie.

L'approvazione della direttiva comunitaria uniforme e vincolante per tutti gli Stati membri, appare sempre di più una esigenza imprescindibile, senza la quale si rischierebbe «che la possibilità di raggiungere un traguardo importante e di determinare una situazione nuova e più avanzata, in tutto il Continente per quanto riguarda la difesa dell'ambiente, che è oggi la più obbligata per tenere aperte e incrementare le possibilità di sviluppo e di crescita della società in tutti i campi. Inoltre, il rovinio di lotta subirebbe un arresto. E non esiste possibilità di recuperare delle conquiste raggiunte a Scarlino che l'alternativa sarebbe l'aumento del carico inquinante nel Mediterraneo già largamente compromesso, potrebbero aprirsi serie difficoltà in tutta l'organizzazione economica e produttiva di una larga zona della Toscana che si è venuta formando nel corso dei decenni ed in seguito a lotte operaie e popolari. Se ciò si verificasse nei fatti potremmo addirittura essere punti, e seriamente, per la sensibilità che abbiamo avuto, con una crisi che potrebbe avere ripercussioni anche a livello dell'occupazione.

D'altra parte, per le dimensioni che lo scontro ha assunto, stante la vasta portata del problema, soluzioni positive non possono aversi se si contraria a contare soltanto sulla carrozza di lotta delle forze che già dal 1971 si battono per tali soluzioni. Ciò che occorre è urgentemente e un salto qualitativo e quantitativo della battaglia che convolga e metta in moto forze politiche e sociali democratiche a livello nazionale e internazionale.

Gli operai di Scarlino e tutto il movimento democratico della Maremma hanno combattuto e stanno tuttora combattendo una battaglia giusta che ha posto una esigenza politica l'adozione, a livello comunitario, di una normativa per regolamentare le discariche nell'ambiente dei residui industriali; ieri alla loro sopressione l'Occa ora alle aree di forze popolari e al nostro partito farà carico complessivamente di questa esigenza raccogliere quanto di positivo è stato fatto e portare lo scontro e la battaglia a livelli e su ciascuno di essi. Se questa esigenza non fosse soddisfatta la prospettiva e una seconda del movimento democratico o il suo ripiegamento verso soluzioni subordinate che non risolvono il problema.

L'obiettivo che proponiamo come sbocco politico della battaglia di Scarlino è raggiungibile oppure correremo il rischio di portare il movimento a una grave battuta d'arresto? E' domanda rispondere e questo interrogativo, se è possibile farlo in questa sede. Vogliamo qui limitarci a porre il problema per avere motivo di dibattito nel partito e in tutto il movimento.

L'opposizione alla direttiva comunitaria è forte. Sul piano dei rapporti politici nell'ambito della CEE [illegible] e [illegible] come storicamente si è sempre formando il processo di integrazione europea ed anche per le diverse condizioni dello sviluppo tra i Paesi [illegible] hanno un peso maggiore di quello vostro e dei vostri che in questo caso concorrono con noi.

E' però un fatto che la [illegible] è disponibile [illegible] per [illegible]. Sono forze a [illegible] del movimento operaio e che [illegible] oggi si sono espresse anche in modo corretto e contraddittorio. Ciò dimostra la potenzialità [illegible] di lotta del movimento che, se ha nella classe operaia un punto di riferimento essenziale supera però largamente i suoi confini sociali. Queste capacità potenziali di lotta sono presenti anche all'interno di quei Paesi che oggi si oppongono alla direttiva comunitaria. Tocca a noi sollecitare anche queste forze.

Non è lo sviluppo in quanto tale, ma lo sviluppo capitalistico che genera la distruzione dell'ambiente e minaccia l'uomo. La battaglia ecologica se non limitata agli effetti ma orientata alle cause per rimuoverli, non può quindi essere di carattere settoriale ma diventa immediatamente una battaglia per uno sviluppo economico e sociale diverso. Esiste cioè un legame profondo che ancora deve essere colto nella sua interezza e complessità tra lotta per l'ambiente e lotta per la trasformazione della società, in quanto una politica seria di difesa ambientale presuppone l'introduzione di risorse di ricerca tali da modificare nel profondo l'attuale meccanismo di sviluppo.

Si tratta di superare i ritardi che ancora permangono, anche nel merito e nel movimento democratico nella valutazione del significato innovatore che acquista la lotta in difesa dell'ambiente. Uno e vero anche nel caso in cui la battaglia che proponiamo a livello della CEE, per la regolamentazione e la eliminazione degli scarichi industriali in mare, subisca dei ritardi o non si concluda in modo adeguato.

Flavio Agresti
Sindaco di Scarlino

NELLA FOTO lo stabilimento della Montedison a Scarlino nel quale sono oggi presenti i più moderni impianti per il controllo dell'inquinamento

UN PROGETTO DELLA GIUNTA DELL'EMILIA-ROMAGNA

L'ESPANSIONE CULTURALE

Nuove strutture territoriali, un più adeguato rapporto con i bisogni della società, con la produzione e le istituzioni, uno sforzo concreto per la creazione di una coscienza scientifica di massa

BOLOGNA, febbraio

Le condizioni di crisi della finanza pubblica debbono portare a una compressione delle spese per la cultura? A questo interrogativo la Giunta regionale dell'Emilia-Romagna ha risposto decisamente «no», affermando, al contrario, la necessità insieme di un rinnovamento e di un'espansione dell'intervento culturale. Questo è il significato della legge, proposta in questi giorni al Consiglio regionale, per la creazione di servizi culturali polivalenti e per iniziative di rilevazione e conservazione del patrimonio bibliografico, artistico e culturale. Alla legge è assegnato un finanziamento di due miliardi per il 1977 da rinnovarsi per gli anni successivi.

Dalla crisi attuale del Paese si esce soltanto diversi e soltanto con seri sacrifici. Ma sacrifici e diversità richiedono consapevolezza. Non si inverte il rapporto tra consumi individuali e consumi sociali senza una profonda maturazione culturale, senza un processo rivoluzionario della coscienza di massa, senza un processo di appropriazione di nuovi valori che assurgano alle dimensioni economiche e sociali lo spirito e il comportamento di una generale riforma morale e intellettuale. La lotta per un nuovo modo di sviluppo, per una nuova qualità e dignità di vita dei singoli e della collettività richiede la partecipazione attiva della produzione e delle istituzioni della cultura, quindi una loro modificazione sostanziale, che appare oggi come un grande compito civile che si sta davanti alle forze intellettuali, a tutte le forze politiche e sociali democratiche e a tutte le articolazioni del potere pubblico.

Da queste valutazioni la Regione Emilia-Romagna trae le necessità di una svolta in senso attivo dell'intervento per la cultura: la proposta di legge ne è uno degli aspetti qualificanti, come ha rilevato lo assessore alla Cultura, Angelo Pescarini, illustrando al Consiglio il provvedimento e gli orientamenti e attività della Regione nel campo culturale.

L'iniziativa intende cambiare la vecchia concezione della «tutela» dei beni culturali e della cultura nel suo complesso e assegna all'intervento pubblico una funzione di promozione e di animazione. Si rifiutano le cerniere estetiche e d'importanza fra i diversi beni artistici e storici, e il privilegio della cultura «dotta» e «ufficiale». Cultura è ciò che accoglie in tutta la sua varietà il patrimonio storico-ambientale, i modi della convivenza e comunicazione sociale, i nessi tra l'uomo e il territorio. Di qui l'impegno a stimolare forme [illegible] della [illegible] e della collettività, a offrire alle forze [illegible] alle diverse aggregazioni democratiche, alle istituzioni culturali, a tutte le [illegible] manifestazioni della vita culturale, associata e individuale, possibilità [illegible] di esprimere la loro domanda e la loro creatività.

L'iniziativa pubblica

[illegible] di assicurare [illegible] e servizi disponibili per tutti, capaci di favorire sulla base della gestione sociale e di un decentramento pluralistico, il nostro esplicarsi delle idee e delle attività attraverso l'iniziativa pubblica, quella della scuola, quella dell'associazionismo democratico e dei diversi centri di vita culturale, e l'impegno degli operatori culturali.

La legge prevede, in concreto, la realizzazione di sedi attrezzate e polifunzionali, adatte alla promozione della pubblica lettura e delle attività culturali nel campo del teatro, del cinema, della musica, delle arti visive, dell'informazione, dell'educazione. Si guarda a un territorio «attrezzato» sul piano delle strutture culturali, al servizio di un più produttivo rapporto fra scuola e società, della socializzazione delle conoscenze scientifiche, di un più avanzato dibattito sui problemi del l'educazione e del patrimonio artistico, culturale e naturale.

Questa legge sarà fra breve seguita da un'altra, la quale, riformando una normativa già operante da alcuni anni, si rivolgerà specificamente alla promozione e animazione culturale. Come ha rilevato l'assessore Pescarini preannunziandola, essa si collegherà organicamente con quella per i servizi culturali, nello sforzo complessivo di qualificazione attiva dell'azione regionale per la cultura e a sostegno dell'iniziativa dell'associazionismo democratico.

Verrà ora parte anche con [illegible] nella localizzazione degli interventi per i centri pofunzionali, a finalità di riequilibrio socio-culturale nel territorio della regione, e si assumerà come ambito di riferimento il comprensorio. Altri importanti elementi programmatori saranno la ricognizione delle attrezzature, dei beni e delle attività esistenti, qualunque ne sia la proprietà, pubblica o privata, e la titolarità; lo sforzo di aggregazione, trasformazione e restauro, piuttosto che la costruzione di nuove strutture e l'impegno di coordinamento della operatività delle diverse istituzioni locali.

L'intervento [illegible] si fonda così su «progetti» [illegible] dinamici, dei quali [illegible] edilizie non saranno che un aspetto e contribuiranno in misura variabile a sviluppare le condizioni finanziarie degli Enti locali, i mediatori e delle condizioni socio-economiche ambientali, alle opere strutturali e alle dotazioni funzionali tra queste potranno essere compresi le attrezzature tecnologiche audiovisuali e gli impianti necessari a consentire, nel superamento del vecchio modo di essere delle istituzioni bibliografiche e museografiche, nuove forme integrate di attività di pubblica lettura e di cultura musicale, artistica, cinematografica e di ogni altro settore.

La creazione di servizi culturali polifunzionali non è il solo scopo della legge emiliano-romagnola. Altri importanti campi sono presi in considerazione, quello della rilevazione e conservazione del patrimonio bibliografico, artistico e culturale e quello della ricerca, sperimentazione e aggiornamento delle attività di restauro. Soggetto principale delle iniziative programmate e coordinate nei suddetti campi sarà l'Istituto regionale per i beni artistici, culturali e naturali, che con la nuova legge potrà dotarsi di servizi e impianti scientifico-tecnici da mettere a disposizione degli operatori dei restauro, pubblici e privati. L'azione della Regione Emilia-Romagna per la conservazione del patrimonio bibliografico e artistico, che sin qui ha assorbito una spesa di circa due miliardi in tre lire, ha così ottenuto una nuova prospettiva di sviluppo, destinata a concretarsi in un progresso qualitativo delle attività conservative e in un concreto sostegno tecnico-scientifico agli artigiani del restauro.

Al centro del dibattito

Nei prossimi giorni il progetto di legge della Giunta regionale emiliano-romagnola sarà discusso dal Consiglio [illegible] e potrà in tempo al centro di un ampio dibattito che passato attraverso la [illegible] consultazione degli Enti locali, dell'associazionismo democratico, degli amministratori direttamente interessati, ai suoi diversi aspetti: per i suoi fini generali e per l'impostazione politica e culturale, per la tipologia degli interventi e per lo sforzo finanziario previsto, la legge è stata definita da varie parti coraggiosa, tanto più per il momento nel quale è stata concepita e proposta e soprattutto in rapporto allo stato di abbandono in cui versano i beni culturali del Paese e alla lontananza di sempre dei governi centrali rispetto ai problemi del settore.

Laura Pini

Inizia domani un ciclo di dieci lezioni

Seminario del «Gramsci» sulla politica scolastica

La sezione di scienze della educazione dell'Istituto Gramsci organizza a Roma un corso seminario sulla politica scolastica, aperto a quanti sono impegnati in attività politiche, sindacali, amministrative e di gestione della scuola. L'iniziativa si articola in tre gruppi: di lezioni riguardanti le finalità (con interventi di Roberto Maragliano sull'elevamento dei livelli culturali della popolazione, di Pietro Nigro sul rapporto scuola-sviluppo e di Lucio Pagnoncelli sugli interventi formativi sulla popolazione adulta); le risorse (con interventi di Alfonso Zuliani sulla spesa, di Nadio De Lai sul personale e di Silvano Grisso sulla programmazione) e le situazioni (con interventi di Salvatore D'Albergo sull'organizzazione statale della P.I., di Enrico Medioli sul ruolo degli EELL e di Corrado Marvelli sugli organi di democrazia scolastica). Concluderà la prima fase del corso un incontro con deputati e senatori sulle proposte di riforma del PCI.

Le lezioni, — previste nel numero di 10 — impegneranno i pomeriggi dei martedì e del venerdì dalle ore 16 alle 19,30 di ogni settimana a partire da domani, martedì 15 febbraio.

Seguirà una seconda fase con lavori seminariali coordinati, da Laura Berti per le finalità, Aldo Giardino per le risorse e Giuseppe Ricci per le situazioni. I seminari si concluderanno entro il mese di maggio, con un incontro di tre giorni, sulla base di relazioni elaborate dagli stessi partecipanti. Responsabile del corso è Silvano Grisso. Comitato direttivo della sezione di scienze della educazione dell'Istituto Gramsci.

Le lezioni saranno tenute nella sede della Casa della cultura (largo Arenula 26), gratuitamente aperta. Il numero massimo previsto è di 90 partecipanti. Gli interessati sono pregati di dare al più presto adesione rivolgendo l'apposito modulo presso la segreteria dell'Istituto Gramsci (via dei Conservatori 55, telefono 11.638 - 6.11.527).

L'INVENZIONE DEL SECOLO

Gratis da oggi un nastro-cassetta: stamane lo udite stasera cominciate a parlare inglese o francese o tedesco

Derivato da un computer un nuovo, sbalorditivo Metodo britannico — Comincia domani la distribuzione del dono

[illegible]

[illegible]